

Dimenticanza davvero strana

di GIORGIO BOCCA

LUNEDÌ SERA, e me ne dispiace, non ho potuto partecipare al dibattito sulla magistratura di fronte al neofascismo al Circolo Perini di Quarto Oggiaro, interrotto da un assalto di squadristi. Secondo la logica degli imbecilli autoritari che applaudono al successo elettorale della destra, l'ordine, che tanto gli sta a cuore, sarebbe questo, di arrivare in cinquanta, armati, in un circolo culturale, per bastonare ferire intimidire dei pacifici cittadini. Il dibattito è stato interrotto, ma direi che i neofascisti hanno, pedagogicamente, illustrato il tema fino alle sue ultime conseguenze: siamo cioè in una città dove polizia e magistratura conoscono da mesi, da anni, l'esistenza in Quarto Oggiaro di squadre fasciste armate e organizzate dai locali dirigenti del MSI, e non ne hanno mai tratto motivo, in tanti mesi, né per indagini né per arresti né per denunce.

C'è qualcosa di molto sospetto, per non dire di molto chiaro, nell'aggressione di ieri sera. La polizia e i carabinieri sono onnipresenti in città; in piazza San Babila c'erano, ieri sera, come sempre, camion e camionette cariche di agenti; e per le strade del centro passavano come sempre le « pantere » e le « gazzelle » con i loro luminosi occhi rotanti; ma guarda caso, al Circolo Perini di Quarto Oggiaro non c'era nessuno. Strana dimenticanza, perché l'aggressione fascista dell'altra notte non è la prima e inattesa manifestazione di violenza, ma l'ultimo anello di una lunga catena di scontri avvenuti nel quartiere e anche più verso il centro della zona Sempione. Tanto è vero che un mese fa, chiamato a un dibattito in un centro civico della zona, l'ho trovato presidiato da un plotone di poliziotti.

E' davvero strano che i responsabili dell'ordine pubblico non abbiano immaginato che un dibattito su magistra-

tura e neofascismo nei giorni della ricusazione del giudice Biotti e della contro-ricusazione degli intellettuali democratici era, come dire, un dibattito particolarmente attuale, da proteggere con particolare attenzione, se si voleva evitare il sospetto non dico di una qualsiasi complicità, ma di una premeditata assenza. Non è così, mi pare, che si dissipano i sospetti e il senso di malessere, di sfiducia, che nascono da alcuni comportamenti di chi dovrebbe assicurare giustizia e ordine. Non è così che si allontana il pensiero che qualcuno abbia voluto dare un avvertimento, una lezione a coloro che osano pubblicamente, civilmente discutere sul funzionamento di quei pubblici impieghi che sono la magistratura e la polizia.

Io credo di poter tranquillamente dire, a nome dei magistrati e dei giornalisti democratici, che non saranno le violenze squadristiche a tapparci la bocca; non siamo degli eroi, non riceviamo il minimo piacere dalle botte ricevute e degli attentati subiti ed evitati; faremo bene, questo sì, a cominciare a prendere le nostre precauzioni, ma certo non siamo disposti a stare zitti. Per esempio non possiamo passare sotto silenzio il modo usato dal « Corriere della Sera » per raccontare « i tafferugli » e per concludere con un comunicato fascista in cui si attribuivano i predetti tafferugli « al sequestro da parte del Circolo Perini di alcuni giovani nazionali ». Questa non è obiettività, ma filofascismo travestito di obiettività.

UN LACRIMOGENO HA UCCISO LO STUDENTE

Sul « caso Saltarelli » periti tutti d'accordo

TUTTE le perizie sulla morte di Saverio Saltarelli, lo studente colpito al petto da un candelotto lacrimogeno in via Larga, sono state depositate ieri nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Guido Viola. Dai risultati raggiunti dai periti, non vi sono più dubbi che lo studente sia morto per lacerazione del cuore, provocata dal « tamponamento » del torace, colpito da un candelotto lanciato durante gli scontri del 12 dicembre 1970.

I medici legali, i tossicologi, i chimici e i balistici hanno tratto conclusioni concordanti nella ricerca delle precise circostanze che hanno determinato la morte di Saverio Saltarelli: il candelotto lacrimogeno è stato lanciato da una distanza dai settanta ai cento metri, molto probabilmente da un gruppo di agenti che fronteggiava i dimostranti in fuga lungo la via Sant'Antonio.

Assieme alle perizie, sono state depositate anche le risultanze delle prove compiute al poligono di tiro di Gardone Valtrompia, dove, con numerosi candelotti dello stesso tipo, gli esperti riprodussero, sul maglione indossato dal Saltarelli, delle impronte identiche a quella lasciata dal candelotto che l'ha ucciso.

Malgrado le numerose perizie già concluse, sarà forse necessario condurre altri esperimenti per stabilire da quale distanza deve essere lanciato un candelotto per lasciare una impronta uguale a quella trovata sul corpo dello studente. Tra l'altro, l'indagine potrebbe contribuire a identificare con una maggiore approssimazione il reparto delle forze dell'ordine dal quale è stato sparato l'ordigno lacrimogeno.